

L'

incontro con Ryszard Kapuściński avvenne a maggio 2006, all'Università di Udine, in occasione della sua laurea *ad honorem* e della prima edizione del Premio Terzani.

Come con Tiziano Terzani, mi trovavo a intervistare chi per decenni aveva fatto lui stesso, in prima persona, interviste. Era quasi un gioco di ruoli, dove la posta in palio era il raggiungimento della sintonia, perché, in particolare in questi casi, non si possono percorrere strade conosciute, occorre necessariamente andare al di là del "già detto".

Ancora una volta il luogo dell'intervista, un piccolo giardino dell'Università, ci aiutò a partire con il piede giusto perché sul percorso, proprio nell'atrio davanti al giardino, c'era, in bella mostra, una *linotype*, la "macchina del passato", quella che fino alla fine del secolo scorso sfornava righe di piombo. Ci fermiamo a osservarla. E si comincia da lì.

Il suo connazionale e compagno di studi Zygmunt Bauman ha introdotto una lettura del mondo attuale come basato sulla liquidità anziché sulla solidità, e questo vale anche per l'informazione; sembra esserne una dimostrazione la stessa linotype che abbiamo davanti, una macchina solida, pesante, superata dal tempo, sostituita oggi da computer leggerissimi. Come il cambiamento delle tecnologie ha cambiato il modo di raccontare e di scrivere? E lei concorda con l'analisi di Bauman?

«Questa è un'osservazione molto profonda e molto importante, perché ci pone davanti alla caratteristica principale dell'attuale stadio dello sviluppo umano. Il mondo dei nostri antenati garantiva almeno in parte

una certa stabilità e l'uomo riusciva a orientarsi e a capire dov'era e dove stava andando. Oggi viviamo in un mondo molto fluttuante e in costante movimento, un mondo flessibile. È questa la differenza. E l'uomo contemporaneo si trova ad affrontare grandi problemi relativi alla propria identità, ai propri sentimenti, anche quelli più solidi e sicuri, perché in un mondo come questo, che si muove costantemente in ogni direzione, non ci sentiamo sicuri, non sappiamo dove stiamo andando noi e dove stanno andando gli altri. Questa nuova flessibilità è quindi simile alla liquidità, ci pone di fronte a grandi cambiamenti e noi stiamo cercando dei nuovi strumenti per capire questo mondo e trovare una nuova formula per la nostra identità e stabilità. Non è semplice e richiederà gran parte del ventunesimo secolo. Ho iniziato il mio lavoro di giornalista proprio quando questa macchina, la *linotype*, era il maggiore strumento per trasformare le parole scritte a mano in stampa, per i giornali o per i libri. Da allora, anche se non è passato poi tanto tempo, perché questa macchina veniva usata ancora vent'anni fa, abbiamo vissuto - proprio negli ultimi vent'anni - un'incredibile rivoluzione tecnologica in tutti i mezzi di comunicazione. Quindi questa macchina è scomparsa completamente. È scomparsa anche un'altra macchina che era uno strumento delle telecomunicazioni a lunga distanza, il telex. Ora questo tipo di macchine si possono trovare solo nei musei. Tutto si è accelerato. È questo il significato principale della rivoluzione in corso: l'accelerazione, la velocità, la crescente velocità del modo di comunicare le notizie da una parte all'altra del pianeta, da un Paese all'altro. Gli strumenti che utilizziamo oggi, e in particolare internet o il fax, sono completamente diversi e un giornalista adesso può muoversi da un posto all'altro portando con sé tutti i mezzi di comunicazione e di trasmissione di informazioni. Questo in passato era impossibile. La stampa e il reportage

Sotto,
Ryszard Kapuściński al
Premio Terzani Udine,
13 maggio 2006
Terzani 2006

In apertura
Ryszard Kapuściński a
Varsavia, 1976.

«Per la nostra
professione la cosa
più importante è
guardare, ascoltare e
poi cercare di capire»

Nel libro di Minerva 32 voci per la libertà

Dal Nobel Saramago a Bauman e Grossman,
memorie di incontri straordinari

di Matteo Bianchi

Ascoltare nel modo più attento possibile è l'insegnamento che Luciano Minerva ha raccolto dai suoi incontri con Ryszard Kapuściński per allargare il proprio sguardo sul contemporaneo e avvicinarsi all'altro da sé. Il capitolo dedicato allo scrittore e reporter di guerra polacco, scomparso nel 2007, rappresenta uno dei più intensi di *Un filo di voci. Trentadue scrittori dal mondo* (Castelvecchi, 2021), un mosaico di ritratti scaturito dalle domande rivolte a grandi intellettuali internazionali per la rubrica settimanale "Incontri" di RaiNews24, tra il 2000 e il 2009. Si tratta di un mosaico organico che supera la dimensione divulgativa dell'intervista per abbracciare una concezione dialogica dell'esistenza, nel senso di confronto costante e partecipato con l'altro, libero sempre da pregiudizi e secondi fini. Il 14 maggio, alle 17, alla Libreria Moderna Udinese, Luciano Minerva presenterà il volume con Paolo Mosanghini all'interno del Festival vicino/lontano.

A proposito di preservare un tenace senso etico, Kapuściński è riuscito a trasmetterlo grazie alla chiarezza del linguaggio utilizzato nei suoi reportage, alla purezza



za di un punto di vista diventato quasi "universale", poiché raffinato attraverso precise scelte di vita e a una costruzione coerente della propria personalità. Tra gli intellettuali annoverati da Minerva, il reporter candidato al Nobel è stato uno di quelli a distinguersi per gentilezza e umiltà, accomunandolo così a Grossman, Terzani, Saramago e Bauman; quasi dipendesse da certe qualità intrinseche a questi individui la luminosità delle loro stesse idee. Non è da tralasciare che proprio Bauman fu suo compagno di studi a Varsavia, nonché amico, e che nel corso dello scambio di vedute con Minerva è Kapuściński a utilizzare la popolare metafora della liquidità per connotare i profondi mutamenti avvenuti nell'informazione in poche decine di anni.

La difesa di libertà e dignità, il superamento di muri e confini, la lotta al razzismo, la pace diffusa e duratura, la salvaguardia dell'ambiente e, non da ultimo, la capacità di raccontare recuperando l'empatia, sono i temi cruciali che percorrono le testimonianze delle trentadue voci trattenute da Minerva, seguendo un filo narrativo ideale. Il saggio corale indaga ogni argomento cominciando sempre dalle opere degli intervistati, come da lezione di Salvatore Guglielmino: era un impareggiabile selezionatore di testi e nella sua *Guida al Novecento* (1986) li mette in relazione l'uno con l'altro mostrando al lettore come **ricavarne l'essenza**.

diventano così molto più semplici e più rapidi. È questo il senso della rivoluzione tecnologica, delle comunicazioni e di questa rivoluzione virtuale che viviamo oggi».

«Conoscere il mondo - lei scrive - richiede uno sforzo che assorbe tutte le facoltà dell'uomo. La maggior parte della gente sviluppa piuttosto le facoltà opposte: la capacità di guardare senza vedere e di sentire senza ascoltare». Come ha imparato a osservare e ad ascoltare?

«Credo che per la nostra professione la cosa più importante sia guardare, ascoltare e poi cercare di capire. È una capacità speciale che si deve tenere in costante allenamento per migliorarla e per imparare di più, perché questa è la nostra vera fonte di informazioni, non ne abbiamo altre. Naturalmente possiamo leggere dei libri, ma a loro volta quelli che scrivono i libri devono avere questa capacità. Non si tratta quindi di una capacità che si possiede dalla nascita, ma l'elemento fondamentale per accrescerla è la curiosità verso il mondo e verso il prossimo. Se siamo veramente interessati al mondo, allora riusciamo anche a capire veramente gli altri e a concentrare tutte le nostre forze sulla capacità di guardare e comprendere. La risposta quindi non è di natura biologica, ma risiede piuttosto nel nostro approccio psicologico verso gli altri e verso il mondo. Se vuoi davvero sapere e conoscere, allora poni la massima attenzione e sei veramente concentrato quando leggi, quando guardi, quando viaggi, perché sai che non sono le cose a venire da te ma sei tu che devi andare da loro per scoprirle». ...

Lei scrive che le lingue europee non sono in grado di raccontare realtà lontane dall'Europa, come l'Africa. Questo vale anche per la sua lingua, il polacco.

«Sì, penso che la nostra lingua abbia gli stessi problemi dell'italiano, del francese o delle altre lingue europee. La nostra cultura, quella europea, è più o meno la stessa, mentre quella africana, quella cinese o quella indiana sono altre culture e la lingua fa parte della cultura. Quando si ha una lingua diversa e, nel caso dell'Africa, scrivere in polacco non mi ha aiutato affatto: è lo stesso grande problema perché ci sono molti elementi della natura, della cultura che non hanno equivalenti

per noi. Nella foresta tropicale del Congo ci sono alberi che in altre zone climatiche non esistono e nella nostra lingua non sono state create parole per descriverli. Io ho grossi problemi a descrivere la giungla del Congo, perché non c'è corrispondenza, non importa se usiamo l'inglese, l'italiano o il polacco: è un problema culturale, perché non abbiamo questi oggetti, quindi la scrittura che descrive altre realtà e altre culture è sempre e solo un'approssimazione. Facciamo del nostro meglio, ma dobbiamo essere umili e comprendere che possiamo trasmettere solo una parte della realtà, non l'intera realtà. Ma è importante riflettere su questo perché serve a costruire il ponte della comprensione. E anche se quei ponti non sono ideali, sono comunque importanti per l'essere umano e per la società umana e per la famiglia umana». ...

Nel suo libro *In viaggio con Erodoto*, parlando della costruzione della Grande Muraglia cinese lei dice che «l'energia del mondo va a finire nelle muraglie. Che irrazionalità, che spreco». Questo tema dei muri l'ha messo anche al centro della sua *lectio magistralis* qui a Udine.

«Penso che oggi, con lo sviluppo del mondo virtuale, ci troviamo di fronte a due realtà. Abbiamo una realtà sociale o politica, che esiste nel mondo: esistono ancora queste frontiere, i fili spinati, esistono ancora le divisioni del mondo. Ma nello stesso tempo abbiamo forze, movimenti, regole dell'informazione in movimento, conoscenza in movimento al di sopra di quei recinti. Ora possiamo superarli e questa è una delle debolezze delle dittature di oggi, perché nel passato le dittature si chiudevano nelle mura, adesso al di sopra di queste mura abbiamo un movimento di idee, di conoscenze che hanno la possibilità di distruggere queste forze della dittatura del male. Così la situazione adesso è complessa, non è la situazione a senso unico di quando la Cina costruì la Grande Muraglia: viviamo nel ventunesimo secolo e sebbene abbiamo ancora delle pareti che difendono il male, la corruzione, l'odio, contemporaneamente abbiamo un nuovo mondo, nuove forze, nuove strade con cui possiamo superare questi ostacoli e che rappresentano una speranza, un fattore di ottimismo, perché è qualcosa presente per la prima volta nella storia dell'umanità, è la prima volta che appaiono forze che possono distruggere questi muri, in senso almeno simbolico, metaforico».

«Abbiamo forze, movimenti, conoscenza, per superare recinti e frontiere»



A lato, lo scrittore
Colum McCann

Il premio Terzani a Colum McCann

La condivisione di un dolore ingiustificabile è l'obiettivo della letteratura: i padri protagonisti di *Apeirogon* (Feltrinelli, 2020), Rami e Bassam, mantengono viva la memoria delle figlie scomparse nel conflitto israelo-palestinese raccontando le loro vicende sofferte. Dall'inizio della lettura ci si sente delusi e disorientati: nel romanzo di Colum McCann l'ascolto diventa una chiave per comprendere nuovi territori, per allargare la propria consapevolezza nei confronti di un panorama in tumulto. In queste pagine ruvide e disarmate il lettore è libero di maturare le proprie idee senza essere influenzato da chi scrive.

Apeirogon vince l'edizione 2022 del Premio "Tiziano Terzani" e lo scrittore irlandese lo riceverà al Teatro nuovo Giovanni da Udine, il 14 maggio, alle 21. A premiarlo è Angela Staude Terzani con i figli Folco e Saskia, e a seguire lo intervisterà Francesca Mannocchi.

Il premio letterario internazionale dedicato alla figura di Terzani è stato istituito nel 2004 dall'associazione culturale vicino/lontano, organizzatrice dell'omonimo festival, d'intesa e in collaborazione con la moglie e i figli dell'intellettuale fiorentino. In occasione del primo incontro della giuria, il 5 dicembre 2004, a Udine, Ryszard Kapu ci ski espresse con efficacia il senso del riconoscimento:

«Il nostro mondo, che dicono globalizzato, è invece fatto di molte province, di tante culture diverse. Tiziano Terzani con il suo lavoro di giornalista ha saputo davvero creare quel ponte tra le diversità e le differenze che poi dà modo anche agli altri di capire un mondo che cambia velocemente e drammaticamente. È stato un vero, importante testimone del nostro tempo. In tanti scrivono. Oggi siamo sommersi da un diluvio di parole, ma poco di quello che viene scritto rimarrà».

Con il pensiero di Kapu ci ski il libro di McCann condivide i valori assoluti di empatia e di ascolto. Non a caso, *Apeirogon* è composto da frammenti, capitoli minimi costituiti anche solo da una riga, da un'immagine *tranchant*. La struttura del romanzo può così definirsi una sinfonia polifonica, ricalcando la ricerca gnoseologica e stilistica che Kundera perseguiva alla fine degli anni 70. Accettare di essere confusi di fronte alla crudeltà di una guerra e non arrendersi a una mera presa di posizione, è una capacità che emancipa lo scrittore dalla cronaca. In troppi sono malati di certezze, sebbene la realtà sia fatta di moltitudini che generano contraddizioni e legittimano nuovi orizzonti.

m.b.

Per questo a proposito dei muri in costruzione lei parla di illusioni?

«Sì, perché adesso questo tipo di ostacoli possono funzionare solo per una breve fase. Un muro può funzionare, non è vero che non dia risultati, ma può funzionare solo per un breve tempo. Il movimento in atto è di per sé talmente grande, talmente dinamico ed enorme che questi ostacoli non possono funzionare per un lungo periodo. Stiamo vivendo nel mondo tre grandi movimenti: il primo è il movimento della gente, il livello delle migrazioni è enorme, è grande quanto mai lo era stato prima nella storia e non si può fermare. È costituito da forze che esistono oggettivamente, forze di enorme pressione e questo movimento di persone continuerà. L'altro movimento a cui non si possono porre ostacoli è il movimento delle merci. Noi viviamo nel mondo in cui le cose si muovono da un posto all'altro in enorme quantità. Non si può fermare. Si può inserire al suo interno un meccanismo di controllo, ma non si può fermare. Dopo l'attacco dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti ci fu il tentativo del governo americano di controllare tutte le navi perché potevano portare bombe o altro, ma si accorsero subito che erano in grado di controllare solo il due per cento delle merci trasportate sulle navi. Il terzo movimento, quello enormemente più vasto degli altri, è il movimento delle immagini, la tv, i film, tutto ciò che si muove, e anche questo non si può fermare. Le forze liberate dal progresso tecnologico, quelle liberate dalle situazioni democratiche, quelle liberate nel mondo contemporaneo, sono così grandi che nessun muro le può fermare **per lungo tempo**».